

Arturo Palmieri e l'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» di Giuseppe Pitre

(parte prima)

di Alfeo Giacomelli*

Questo contributo risulterà molto marginale ai fini del chiarimento dell'opera complessiva di storico e giurista di Arturo Palmieri, ma credo possa rivestire un certo interesse a comprendere il clima storico - culturale in cui si formò e, soprattutto, il suo rapporto coi luoghi in cui visse e da cui scaturì il suo interesse di storico della montagna bolognese, quei luoghi in cui ci troviamo oggi, ossia Riola e Vergato, Savignano, Grizzana e Montovolo col suo santuario (1).

Per quanto Palmieri sia stato sostanzialmente un esponente della scuola positivista ed economico - giuridica è indubbio infatti che agiscano in lui ancora gli echi della scuola romantica risorgimentale e soprattutto di quel clima eclettico prevalente tra i due secoli, che qui si trova sedimentato monumentalmente nella roccetta Mattei, un complesso chiave, per le sue molteplici implicazioni, a comprendere la formazione del Palmieri, che infatti non a caso vi dedicherà uno dei suoi scritti più tardi, fondamentale anche autobiografico. La nostra attenzione si concentrerà in particolare sull'influenza della ricerca sulle tradizioni popolari sul giovane Palmieri, ossia su quel complesso nesso tra realtà quotidiana e mondo popolare e fantastico che, ancora una volta, può essere quasi sintetizzato qui nella roccetta e nel santuario di Montovolo, nesso insieme ambiguo e radicato nel "profondo", tale da sollecitare in lui la partecipazione e la mente assai più di molte conoscenze scolastico - accademiche e comunque premessa sostanziale alla formulazione delle domande che poi dovevano trovare negli studi storico - giuridici una più rigorosa formulazione critica.

È significativo infatti che il suo primo scritto in assoluto, quando ancora era studente ventitreenne, sia costituito dalla "raccolta" delle leggende e tradizioni popolari relative all'area del santuario di Montovolo che, se lo dimostra - come vedremo - ancora criticamente piuttosto immaturo tuttavia ne attesta anche l'aggiornamento culturale nell'ambito dei dibattiti storico - letterari dell'epoca ed in qualche modo ne dimostra anche l'ambizione di emergere, per la stessa prestigiosa collocazione dello scritto nell'ambito dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* del Pitre e del Salomone - Marino, ossia la massima rivista folclorica italiana dell'epoca (2).

In questo contesto non è evidentemente possibile trattare più ampiamen-



La Rocchetta Mattei eretta fra il 1850 e il 1859 in località Savignano nel comune di Grizzana Morandi (foto P. Michelini)

te il problema della “cultura popolare” o, come si preferisce oggi, della molteplicità delle culture popolari e del rapporto di circolarità tra queste e la cultura “alta” o accademica (3). Noto semplicemente che mentre a lungo la cosiddetta cultura popolare è stata comune anche alle classi alte, nelle loro varie sfumature, un più preciso distacco si verifica col Settecento illuministico, il quale però a sua volta, contrariamente all’immagine scolastica e semplicistica che spesso se ne ha, di secolo di un’astratta “ragione”, viene scoprendo sul piano della psiche e dell’individuo gli istinti ed il profondo

(con tutte le connesse implicazioni di natura morale), e viene scoprendo, sul piano collettivo, la nazione ed anche il “popolo”, sia nel senso germanico di “volk” sia nel senso di classe (con tutte le connesse implicazioni politiche rivoluzionarie).

Già nel secondo Settecento il dibattito europeo sulle specifiche caratteristiche delle diverse lingue e nazioni e sul rapporto tra tali caratteri ed il teatro e la letteratura diventa intenso - si vedano ad esempio i numerosi articoli e le recensioni nelle bolognesi *Memorie enciclopediche* del Ristori del 1780-86 - ed in rapporto a ciò inizia un complesso dibattito critico-filologico, che ha molte delle sue matrici in Vico, sul valore e la forza poetica della poesia primitiva e sul processo di “razionalizzazione” ma anche in qualche modo di snervamento e di tendenza alla prosa delle società, delle lingue e delle letterature evolute (Vico - Cesarotti). Inizia il dibattito sui grandi poemi epici come espressione del popolo (ad esempio la “querelle omerica”) e, in rapporto a queste tendenze non mancano persino i grandi falsi, come i *Canti di Ossian* di Macpherson (1736-96) o i meno noti falsi medievaleggianti di Thomas Chatterton. È da questo



Il santuario di Santa Maria di Montovolo risalente al X – XI sec. (foto P. Michelini)

periodo infatti che comincia la raccolta dell'antica poesia popolare, ad esempio col vescovo Thomas Percy (1729-1811) che nel 1765 pubblica le *Reliquie dell'antica poesia inglese*, o coi canti scozzesi raccolti dall'Herd (1776) o, in Germania, coi *Volklieder* di Herder (1778) e coi fratelli Grimm, intellettuali filorivoluzionari, che vengono raccogliendo le note novelle (1816), troppo spesso ormai relegate assurdamente tra la letteratura infantile. Ancor più nell'Ottocento romantico e nazionalista questa visione del popolo e della poesia popolare si precisa: il popolo viene generalmente visto come fonte della vera poesia e portatore di valori positivi contro una società che si è venuta corrompendo, anche se in realtà i raccoglitori delle poesie e canzoni popolari sono per lo più borghesi, nobili ed anche sacerdoti spesso di orientamento conservatore, che il popolo vero lo conoscono poco e che non di rado intervengono sugli stessi testi raccolti abbellendoli, censurandoli, espurgandoli e moralizzandoli, mirando piuttosto a costruire una loro idea di popolo e di nazione che non di rado, per molti aspetti, tende a prescindere dalle reali culture popolari e locali.

Fino a tutto il Settecento ed alla rivoluzione francese infatti, non a caso, la "patria" e la "nazione", erano state quelle locali, dei piccoli stati regionali ed anzi spesso del municipio e del campanile, come dimostra per esempio, a Bologna, il caso del Fantuzzi che tra il 1780 e il 1799 sistema tutto l'antico patrimonio culturale della "nazione" bolognese proprio nel momento in cui ne avverte l'incipiente crisi in più ampie realtà storico-politiche (4).

Nell'Ottocento invece, contro la corretta impostazione evoluzionistica del Cesarotti nel Settecento, non a caso, sul piano linguistico prenderanno il sopravvento dapprima il purismo di una lingua letteraria affatto astratta ed arcaizzante e poi "il manzonismo degli stentarelli", come lo chiamerà sprezzantemente Carducci, per un ritorno solo nella seconda metà del secolo con la scuola storico-erudita e con l'Ascoli ad una più complessa visione evolutiva. Del lungo dibattito ottocentesco sulla lingua e la cultura popolare (trascurando le connessioni politiche) basterà qui richiamare, a titolo indicativo, per l'Italia, due soli nomi, quelli di Nicolò Tommaseo e di Costantino Nigra. Tommaseo (Sebenico 1802 - Firenze 1874), critico, storico, politico, linguista, approda nel 1841-2 alla raccolta *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*. Cattolico dalmata prossimo al pensiero del Rosmini ed alla tradizione "piagnona" toscana, attivo in varie parti d'Italia e talora esule, politico e romanziere, di tendenze insieme liberali e conservatrici, antiunitario, antisocialista e antimaterialista, Tommaseo si muove tra erudizione e filologia linguistica e letteratura, impegno politico-civile e tendenze mistico-religiose, ma non è estraneo ad esperienze di vita spregiudicate e sensuali, che si riflettono anche nelle opere e che fecero definire dal Manzoni il suo romanzo *Fede*

e *Bellezza* “mezzo giovedì grasso e mezzo venerdì santo”. Ma se il critico ed il romanziere-poeta spesso non convincono, il recupero della tradizione folclorica mediterranea si inserisce nel vivo della poetica romantica e delle contemporanee vicende europee (5).

Il conte Costantino Nigra (1828-1907) è personaggio ben noto del Risorgimento anche attraverso la divulgazione romanzesca e gli sceneggiati televisivi: alto, biondo, elegante, seduttore e uomo di mondo, diplomatico, cugino della contessa di Castiglione, “amante” dell'imperatrice Eugenia di

Montijo, protagonista quindi della seconda guerra d'indipendenza e dell'unità d'Italia, poi ambasciatore a Vienna, è un personaggio tipico della nobiltà risorgimentale che, sul modello di D'Azeglio e Manzoni, si muove tra letteratura e politica. Nigra però rinuncia presto ad una produzione propria per un orientamento filologico ed etnografico - folclorico da cui nascono le *Reliquie celtiche* e soprattutto i notissimi *Canti popolari del Piemonte*, raccolti con assidua cura tra il 1854 ed il 1888, attraverso una viva corrispondenza coi suoi informatori locali ed insieme coi maggiori studiosi e folcloristi italiani (D'Ancona, Pitré, Rubieri, Graf, Rajna, Comparetti, Novati) ed europei.

Tra l'altro il Nigra, che opera la raccolta con metodologia già abbastanza affinata, presentando le diverse versioni dei testi, indagandone le origini attraverso il sistema comparativo, allarga la visione della poesia popolare (tradizionalmente legata agli strambotti, ai rispetti, agli stornelli)



La tradizione del “vestito bello” per il giorno di festa, anni inizio '900 (foto proprietà famiglia Gamberini)



La tradizionale pigiatura dell'uva alle Lagune, anni inizio '900 (foto proprietà famiglia Gambellini)

anche alla canzone epico-lirica (*Canzone di Rosettina, Donna Lombarda, ecc.*), di cui diviene primo sistematico teorizzatore, sentendola come tipica dell'Italia settentrionale, tesi poi dimostratasi non interamente consistente (6).

Moltiplicatesi ormai le raccolte italiane ed europee ed avviata una critica storico - comparativa, sull'onda romantica di Herder, Schlegel, dei Grimm e dell'Uhland (*Storia della poesia altotedesca*, 1830) si tende a vedere inizialmente non solo nella poesia popolare ma anche nei grandi poemi dell'antichità (Poemi omerici, Bibbia, Chanson de Roland) un'opera collettiva dei diversi popoli. In seguito, se persisterà la propensione, del resto già settecentesca, a ritenere anche le grandi opere espressione storico - morale dei diversi popoli, le tesi di una creatività collettiva verranno invece ampiamente ridimensionate dalla nuova critica storico - filologica a favore di un momento creativo sostanzialmente individuale, da cui l'esigenza, anche per la poesia popolare, di studiarne le concrete origini, i processi di diffusione, le alterazioni attraverso la trasmissione orale ed i diversi contesti socio-ambientali.

Si fa strada, inoltre, la consapevolezza che la poesia popolare è sostan-

zialmente legata al canto, che c'è stata una fase iniziale "creativa" (tardo-medievale e del primo Rinascimento) in cui la poesia popolare ha coinciso largamente con la poesia d'arte delle classi superiori, per poi articolarsi in molteplici versioni e varianti.

Sulla base delle caratteristiche, della metrica, si vengono distinguendo composizioni a carattere più decisamente folclorico (preghiere, giaculatorie, cantilene e ninne nanne, canti da gioco fanciulleschi, storie narrative più legate al mondo dei cantastorie che al mondo popolare in senso stretto), dalla più vera poesia popolare comprendente canzoni epico - liriche; canti religiosi ed orazioni, particolarmente significanti nell'Italia centrale; storie siciliane (spesso più popolareggianti che veramente popolari; canzoni enumerative ed iterative; strambotti, fiorenti soprattutto in Toscana e Sicilia e fortemente influenzati dalla poesia d'amore culta del Tre-Quattrocento; stornelli, a prevalente diffusione centro-meridionale e di origine relativamente recente; canti di questua ed una prima consistente sistemazione di tutta la materia viene operata con la *Storia della poesia popolare italiana* di Ermolao Rubieri pubblicata a Firenze nel 1877 (7).

Circa la novellistica parallelamente, la riflessione scientifica iniziata con la pubblicazione dei *Kinder und Hausmarchen* dei fratelli Grimm (1816) venne poi precisandosi col procedere del movimento romantico e nazionale e col progredire delle raccolte di favole e novelle su scala europea ed extraeuropea, soprattutto a partire dal 1840. Su tale investigazione ed indagine si verranno poi costituendo le varie società folcloriche nazionali, ad esempio quella inglese nel 1878, quella svedese, quella spagnola (1882) e, in Italia, la *Società per lo studio delle tradizioni popolari* (1884), società accompagnate dalla pubblicazione di numerose riviste specializzate, di cui, per l'Italia, la più prestigiosa sarà l'"Archivio per lo studio delle tradizioni popolari" (1884) edita a Palermo da Giuseppe Pitré e dal Salomone - Marino.

La prima importante sorpresa, derivata da questa vasta indagine, fu la constatazione che molte novelle ricorrevano con poche varianti nei diversi paesi europei ed anche extraeuropei, anche se con ovvie modifiche in rapporto alla cultura materiale ed allo sviluppo storico - civile dei vari popoli. In rapporto a ciò si vennero elaborando dagli studiosi diverse teorie. Già i fratelli Grimm, ed in particolare Guglielmo nel 1856, ipotizzarono che tale unità fosse da attribuirsi ad una antichissima origine comune ed in particolare ad un comune fondo di leggende ariane, antecedente alla diaspora che avrebbe dato origine ai popoli europei, persiani ed indiani.

L'idea dell'origine arcaica e mitica trovò largo seguito in molti studiosi europei, che ebbero il loro caposcuola in Max Muller ed in Italia l'esponente più illustre nel De Gubernatis: la novella popolare apparve a questi

studiosi, in larga misura, come processo di degradazione moderna delle più elaborate ed arcaiche mitologie indiane, greco-romane, scandinave, ecc..

La contemporanea conoscenza e lo studio dell'oriente e dell'India, favoriti anche dalle conquiste coloniali, ebbero in effetti un ruolo rilevante nella formulazione di queste teorie e non pochi critici, come il tedesco Kohler (1865), videro nella novellistica europea non tanto il frutto di una comune ed arcaica origine ariana quanto piuttosto una concreta migrazione della novellistica e della letteratura indiana mediata dai popoli persiano - islamici e fissatasi dapprima nella letteratura colta per decadere poi a novella popolare o con una relativa circolarità tra letteratura dotta e tradizione orale popolare. Gran parte della maggiore critica storico - letteraria europea del secondo Ottocento, inclinò in effetti per questa teoria, dando vita ad un'intensa ricerca positiva e comparata delle varie letterature e tradizioni. Di questa scuola positivistica sulle varie letterature indoeuropee e sugli influssi tra letteratura colta e tradizioni popolari massimi esponenti furono in Francia Gaston Paris e in Italia D'Ancona, Comparetti, Rajna e Novati. Negli scambi medievali e nelle crociate in particolare si vide uno dei momenti chiave di questa fusione tra Oriente ed Europa e di questo incontro tra letteratura alta e mondo popolare, un incontro da cui dovevano nascere le stesse letterature e società moderne.

Altri studiosi però si opposero agli eccessi "unitari" della critica erudita ed in particolare all'idea di una comune origine ariana e mitica, richiamandosi piuttosto ad origini autonome da connettersi alla sostanziale identità della natura umana e delle esperienze esistenziali dei popoli, specificamente nel loro stadio primitivo e creativo o "poetico", secondo il consolidato schema vichiano (8).

Espressione tipica di questa scuola erudita storico - letteraria può essere considerato per l'Italia Alessandro d'Ancona (1835-1914).

Nato a Pisa da famiglia israelitica marchigiana, si era formato in Toscana nei circoli risorgimentali ruotanti intorno al gabinetto del Viessesux ed all'*Archivio storico italiano*, segnalandosi sin dagli anni '50 per studi sia sulla recente guerra del 1848 sia sulla vita e le opere del Campanella, divenendo collaboratore di varie riviste e migrando a Torino, dove aveva precisato la sua conoscenza dei circoli liberali e la formazione giuridico - letteraria. Rientrato a Firenze coi moti del 1859 e divenuto direttore della *Nazione*, ed avendo partecipato alla seconda guerra d'indipendenza, dopo l'unità gli era assegnata la cattedra di letteratura italiana all'università di Pisa (1860-1900) dove sarebbe divenuto anche direttore della Scuola Normale (1893-1909), per concludere poi la sua attività di politico e studioso con la nomina a senatore del Regno nel 1904 e con la carica di sindaco di Pisa (1906-7).



Appuntamento con la tradizione della musica bandistica nel borgo di Palazzo de' Rossi (foto A. Macchi)

Tra i principali fondatori della scuola storico - erudita D'Ancona si segnalò per l'equilibrio critico, imperniato sulla necessità di inquadrare i prodotti letterari nel contesto storico da cui scaturiscono attraverso una approfondita indagine filologica e la correlazione con le altre produzioni del periodo.

In questo senso l'indagine documentaria positivista e la costante comparazione dei fenomeni divengono prioritarie, anche se il rigore scientifico è poi trasceso da un più globale impegno civile e da una volontà di creazione e sistemazione intellettuale risorgimentale in cui l'attenzione per il popolo e le leggende popolari vanno di pari passo con l'attenzione per le

maggiori personalità creatrici. Nonostante il distacco dalla tradizione romantica del De Sanctis, permane nel D'Ancona, come in gran parte della critica postrisorgimentale, la volontà pedagogica e morale di contribuire alla creazione della nuova coscienza civile e perciò la consapevolezza di un nesso profondo tra letteratura e vita politica nazionale, da cui l'importanza di rintracciarne le componenti più popolari ed in qualche modo costitutive. Per quanto l'attenzione critico-filologica tenda a spostare l'interesse per le produzioni "colte", rimane l'idea di una creatività popolare sorgiva e, in qualche modo, più politicamente sana rispetto alla produzione dotta e cortigiana.

Del resto, non a caso, anche la produzione di critica letteraria più tradizionale del D'Ancona si rivolge in gran parte verso la "letteratura dei primi secoli" e figure come Iacopone da Todi o Cecco Angiolieri, le Novelle del Sercambi, l'Alighieri, le origini del teatro e le sacre rappresentazioni, ossia verso un periodo sentito ancora "sorgivo" e di stretta unità tra letteratura, vita civile e sentire religioso, mentre ridotto è il suo interesse per la letteratura rinascimentale e barocca. Non a caso alla letteratura ed alle tradizioni popolari D'Ancona dedica alcune opere fondamentali, come *La poesia popolare italiana* (Livorno 1878, 2° ed. accresciuta del 1906) e i *Canti e racconti del popolo italiano* (6, voll. Torino 1870-75, in collaborazione col Comparetti), i *Poemeti popolari italiani, raccolti e illustrati* (Bologna, 1889), *Venti canti popolari italiani* (Livorno 1887), studi che in certa misura avrebbe sintetizzato nei *Saggi di letteratura popolare, tradizioni, teatro, leggende* (Livorno 1913) e nel *Saggio di una bibliografia ragionata della poesia popolare a stampa del sec. XIX* (Halle 1905).

Non a caso inoltre, come vedremo anche in seguito, il D'Ancona era venuto raccogliendo anche leggende "popolari" che si muovevano tra storia ed agiografia come quelle relative ad Attila, a Ginevra degli Almieri, S. Albano, S. Giovanni Boccadoro, ecc. (9).

Tra i sistematici raccoglitori di novelle ed i folcloristi italiani un ruolo di primo piano assumerà presto Giuseppe Pitré. Nato a Palermo nel dicembre 1842, cospirò e fu garibaldino, si laureò in medicina ma continuò a coltivare gli studi letterari e folclorici dando ad essi un carattere scientifico-sistematico. Non si limitò infatti alla raccolta delle tradizioni orali, ma promosse anche la raccolta dei canti e dei proverbi, degli usi e dei costumi, delle feste e degli spettacoli, della medicina, dei modi di vita.

Nacquero così il *Delle sacre rappresentazioni popolari in Sicilia*, (Palermo 1876), e gli *Usi e costumi del popolo siciliano*, (4 voll, Palermo 1889), il museo etnografico siciliano, la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* (25 voll.), la "Rivista di letteratura popolare", edita a Roma dal Loescher a partire dal 1877 e la rivista "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari italiane", iniziato nel 1882 e continuato per 28 annate

che dimostravano l'allargarsi dell'interesse del Pitré dalla Sicilia all'intero ambito nazionale ed all'etnografia ed al folclore comparati.

Di questo ampliamento di orizzonti erano traccia anche le "curiosità popolari italiane", pubblicate dal 1884 insieme a Gaetano di Giovanni, in 16 voll. e concluse nel 1899 da un saggio dello stesso Pitré, e così le *Novelle popolari toscane*, pubblicate a Firenze nel 1885 grazie al lavoro di raccolta sul campo dell'amico Giovanni Siciliano (10). La ricerca del Pitré si svolge dunque del tutto in parallelo, come abbiamo visto, con l'evoluzione della ricerca storico - letteraria ed etnografica europea. Anche in questa volontà di trovare analogie ed uniformità si esprimeva del resto l'intenzione di risalire dal particolarismo regionale all'unità del popolo, alla nazione recentemente ricostruita, secondo una visione popolar-nazionale che era comune anche alle Deputazioni di storia patria, costituite immediatamente dopo l'unità secondo un progetto che era già stato anche della dittatura emiliana del Farini del 1859 e che, accanto alla ricerca storica in senso stretto, dava appunto larghissimo spazio anche alle tradizioni ed ai costumi popolari (11).

Espressione specifica di questo sforzo di confronto e costruzione unitaria sarà per il Pitré la *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, edita a Torino dal Clausen nel 1894, ma avviata fin dal 1881, quando - secondo la sua stessa affermazione - gli studi di tradizioni popolari erano già saliti in grande onore ed i cultori di essi erano "diventati una falange". Ad essa aveva largamente collaborato la maggiore critica del periodo ed in particolare il Pitré sentiva l'esigenza di ringraziare soprattutto il prof. d'Ancona, il Salomone - Marino suo stretto collaboratore nell'Archivio, (che proprio a Bologna aveva pubblicato nel 1875 le *Storie popolari in poesia siciliana* e che concluderà la sua attività nel 1924 coi *Costumi ed usanze dei contadini di Sicilia*), il conte Costantino Nigra, allora ambasciatore a Vienna, Gaetano di Giovanni, il Canestrelli e il bolognese Gaspare Ungarelli.

I risultati critici di questi dibattiti e di queste ricerche storico - letterarie furono notevoli ed in particolare produssero un imponente lavoro di raccolta e di comparazione di canti, novelle, usi, costumi, tradizioni, pratiche mediche, ecc. anche se oggi può essere fin troppo facile coglierne i limiti metodologici ed ideologici, la frequente matrice conservatrice. Anche a Bologna già prima dell'unità d'Italia non era mancata una forte ricerca folclorica. Basterebbe pensare, per l'età in cui ancora il nesso tra cultura popolare e cultura alta non era sciolto, all'imponente opera cinquecentesca, in parte creazione originale ed in parte rielaborazione di opere precedenti, di Giulio Cesare Croce (a cui nell'Ottocento si rivolgerà con acume di studioso Olindo Guerrini) (12), o, in età barocca, all'imponente opera di un dottore come Ovidio Montalbani o di un ecclesiastico poliedrico come Adriano Banchieri, pubblicante spesso con lo

pseudonimo di Camillo Scaligeri della Fratta. Non erano mancate le commedie, i poemi eroicomici ed i poemi epici dialettali come la *Bologna iubilant* di Gemignano Megnani per la liberazione di Vienna (1688) o, in età illuministica, la ripresa dottorale del Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno o le molteplici edizioni de *La chiaqlira dla Banzola* (adattamento bolognese dalle novelle napoletane del Basile), a partire dalla prima edizione del 1742 ad opera delle due dotte sorelle del Manfredi e delle due figlie di Giampietro Zanotti (poi con riedizioni variamente modificate del 1777, del 1810, del 1813, del 1839, del 1872) (13). Fino a che punto il mondo dottorale bolognese avesse partecipato del dialetto e della cultura popolare ed all'occorrenza fosse stato in grado di utilizzarli proprio per contrapporsi alla superstite cultura aristocratico-cavalleresca, credo di averlo dimostrato ampiamente col mio studio sul *Carnevale di Bologna* del 1719 (14).

Del resto a questo interesse popolare, ancora nel '700 pieno, non aveva mancato di partecipare anche l'aristocrazia come il marchese e sen. Gregorio Casali col canto dialettale delle guerre civili tra Lamber-tazzi e Geremei. Può essere interessante a questo proposito notare (circa la scoperta illuministica degli istinti e del profondo ed insieme della cultura popolare) che il Casali Paleotti, scienziato e matematico illustre, era stato anche un committente-raccoglitore di ritratti di "carattere" eseguiti dai Gandolfi.

Tra i primi a tentare una teorizzazione della lingua bolognese e del suo substrato celtico era stato poi nell'Ottocento il Mazzoni Toselli, di formazione illuministico - rivoluzionaria e noto studioso del costume attraverso le cronache criminali (15), mentre Claudio Ferrari era venuto pubblicando un *Dizionario bolognese* che aveva visto ben tre edizioni (1820, 1835, 1853), seguito da Giuseppe Toni (1850) e Mariano Aureli (1851, 1862). Fin dal 1844 erano apparsi ne "La Parola, foglio di scienze, arti, belle lettere", edito da Giuseppe Tiochi, in due volumi, nn. 79-80, i *Canti raccolti nel bolognese* da Tommaso Cannizzaro ed Ernesto Monaci nell'ambito di una più generale ricerca italiana, ma nello stesso anno, sempre ne "La Parola", avevano visto la luce anche i *Canti raccolti nel bolognese da cortesissima dama*, (11 rispetti e stornelli in italiano con un'aggiunta successiva di altri 11 canti).

La raccolta era dovuta in realtà a Savino Savini che, sempre sulla stessa rivista aveva pubblicato nel '43 *venticinque* canti popolari toscani e si era occupato del costume dei montanari di Barga e S. Pellegrino e ancora vi pubblicava nel '44 canti aretini e toscani. Negli anni poi immediatamen-

Nella pagina accanto: tutte le sere al tramonto una partita a carte in compagnia, Castello di Serravalle negli anni '70 (foto P. Michellini)



te successivi all'unità d'Italia, quando il movimento folklorico si precisa, vede la luce nella "Rivista Bolognese" il *Della poesia popolare* di Vincenzo Julia, invero piuttosto modesto ed elusivo dei problemi italiani (16). Carlo Pepoli a sua volta pubblica nel 1873 *Di taluni canti dei popoli* (17). Una posizione di primo piano assumerà nella ricerca folclorica bolognese Carolina Coronedi Berti. Fin dal 1869-72 si era segnalata con il prestigioso *Vocabolario bolognese-italiano* (Bologna, Monti, in 2 voll). ed era entrata in stretto collegamento col gruppo siciliano del Pitré e del Salomone - Marino. Di tale collaborazione sono chiara espressione la lettera dedicata al Pitré sulla fiorentina "Rivista europea" del 1872, incentrata su *Alcuni usi popolari bolognesi* (18), cui seguiranno nella stessa rivista l'anno successivo, e ancora nel 1874 gli *Usi nuziali del contado bolognese*, e nel 1875, gli *Appunti di botanica bolognese*, tutte opere pubblicate per interessamento del Pitré o a lui dedicate, cui seguiranno nel 1877 gli *Appunti di medicina popolare bolognese*, pubblicati nella nuova "Rivista di letteratura popolare" edita a Roma dal Loescher sotto la direzione del Pitré e di F. Sabatini (19).

Del 1878 è infine, dopo la pubblicazione sul "Propugnatore", la più completa raccolta delle ventuno *Novelle popolari bolognesi* accompagnate dalle erudite note critiche comparative dello stesso Pitré (20), ancora ampliate nel 1883 col titolo *Al sguciol di ragazù* (21). Non a caso la Coronedi Berti saluta nel 1877 le nozze dello stesso Pitré con Checchina Vitrano con un opuscolo senza titolo di 7 pagine (22) che riprende ironicamente il motto bolognese *Star lè tot al al dè a mnar la rella* in bolognese antico di Scaliggeri Dalla Fratta (padre Adriano Banchieri), dandone una versione in bolognese moderno e commentandolo, o, nel 1878, le nozze di Salvatore Salomone - Marino con Maria Abate pubblicando un breve canto popolare sul tema, *Si consiglia il matrimonio*.

Nello stesso 1878 la Coronedi Berti appariva collaboratrice per il bolognese nell'*Appendice* della ponderosa *Storia comparata degli usi natalizi in Italia e presso gli altri popoli indoeuropei* del De Gubernatis (23), di cui il Pitré era collaboratore per la Sicilia, il Ferraro per la Calabria, il Bézolles per la Grecia, ecc. e dove si analizzavano i modi della nascita, la fecondazione, lo stato interessante, le voglie e le stregonerie, i sessi, i presagi, i gemelli, l'aborto, il parto, i giorni natalizi, la parte del marito, la purificazione della puerpera, il battesimo, i nomi.

Non a caso dunque la Coronedi Berti figura tra i principali collaboratori dell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» del Pitré e del Salomone - Marino fin dal primo numero (1882) con ben due collaborazioni, la prima che illustra 37 *Proverbi bolognesi* di agricoltura e meteorologia (24) e la seconda gli *Stornelli dei contadini bolognesi* (25) o, sempre nell'«Archivio» del 1883 (26) ventidue *Indovinelli bolognesi*, o, in quello del 1885 il *Dialogo fra i due villani*.

Attento studioso di letteratura popolare, nella scia della scuola storico-filologica accademica, è anche Severino Ferrari (Alberino 1856-1905), allievo di Carducci e noto anche al grande pubblico per la dedica che, non a caso, Giovanni Pascoli gli fa della sua *Romagna* (*Sempre un villaggio, sempre una campagna / mi ride al cuore -o piange-, Severino*) che nel 1880 nel "Giornale di filologia romanza" diretto dal Monaci (27) pubblica le *Canzoni ricordate nell'"Incatenatura" del Bianchino*, e nello stesso anno sul "Propugnatore" bolognese (28) i *Documenti per servire all'istoria della poesia semipopolare cittadina in Italia per i secoli XVI e XVII*, e l'anno successivo nel milanese "I nuovi goliardi" le *Antiche canzoni napoletane* e ancora (col Grazzini) *Le canzoni dell'ova in maggio a Monteguidi del Lasca* e, a Firenze, gli *Strambotti e rispetti dei secoli XIV e XV, tratti da codici laurenziani, riccardiani e magliabechiani*.

Sulla scia di molteplici altre pubblicazioni del periodo, il Ferrari avvia poi nel 1882, sempre a Firenze, la pubblicazione della *Biblioteca di letteratura popolare italiana*. Tralasciando altre sue opere, ricorderò semplicemente, come frutto di una più diretta raccolta sul campo nella sua bassa pianura bolognese, *I canti popolari in San Pietro Capofiume*, pubblicati in ben tre annate dell'"Archivio" del Pitré (29).

L'altro grande critico della scuola storica bolognese, Tommaso Casini, è presente in questo contesto di ricerche con un tono più letterario ed erudito e pubblica ne "La Rassegna settimanale" del 1881 col titolo *Un canzoniere popolare* un repertorio giullaresco della Nazionale di Firenze, accompagnato da saggi sulla poesia popolare antica, e nel 1889 *Sonetti, ballate e strambotti d'amore dei secoli XIV e XV*. Tuttavia è significativo che anche il Casini figuri tra i collaboratori dell'"Archivio" del Pitré (30) nel 1886 con un breve saggio dal titolo *Scongiuro e poesia*, in cui, partendo dal Decamerone, dal Sacchetti, dall'Aretino ed altri classici, raccoglie invocazioni che persistono nelle filastrocche fanciullesche per la befana, la lucciola, la chiocciola, ecc. Altri suoi studi sulla poesia popolare sarebbero stati raccolti in *Studi di poesia antica* (Città di Castello, 1914).

(continua)

(*) Docente presso il Dipartimento di Discipline storiche dell'Università degli Studi di Bologna

Note

- 1) Per una biografia del Palmieri, G. MAIOLI, *Premessa a A. PALMIERI, I Maltraversi e la fine della nobiltà feudale della montagna bolognese*, Bologna, 1958; M. ANDREUCCI, *Ricordo di Arturo Palmieri nel Cinquantenario della morte*, Pro Loco di Riola, Comuni di Grizzana Morandi e Vegato, 1994.
- 2) A. PALMIERI, *Montovolo nel Bolognese e le sue leggende*, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari italiane", Palermo, XV (1896), pp. 3-11



- 3) Rinvio, per una prima messa apunto, all'ormai classico, P. BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, con introd. di C. Ginzburg, Milano, 1980; a *Sociologia della cultura popolare in Italia*, a cura di R. CIPRIANI, Napoli, 1979; M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, 1979; N. ZEMON DAVIS, *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino, 1980; R. MUCHEMBLED, *Cultura popolare e cultura delle élites nella Francia moderna*, Bologna, 1991. Per un approccio del tutto particolare, relativo alla montagna bolognese, A. GIACOMELLI (a cura di), *La cronaca contadina di Desiderio Zanini da Capugnano (1447-1630)*, Bologna, 1994. Per tematiche più specificamente folcloriche, G. COCCHIARA, *Storia del Folklore in Europa*, Torino 1952; ID., *Il paese di Cuccagna*, Torino 1956; ID., *Il mondo alla rovescia*, Torino 1963; C. GINZBURG, *Folklore, Magia, Religione*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, I, Torino, 1972
- 4) G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1781-1799, t. IX
- 5) Tra la numerosissima letteratura sul Tommaseo, basti qui ricordare, R. CIAMPINI, *Vita di Nicolò Tommaseo*, Firenze 1945; A. BORLENGHI, *Nicolò Tommaseo e il Romanticismo italiano*, Milano 1957; G. PAMPALONI, *Nicolò Tommaseo voluttuoso moralista o romanziere irreligioso*, in "Nuovi Argomenti", 1971; G. DE BENEDETTI, *Nicolò Tommaseo*, Milano 1973; *Nicolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di V. BRANCA-G. PETROCCHI, Firenze 1977; A. FERRARI, *Letteratura e impegno nell'"Antologia"*, Padova 1978; G. BEZZOLA, *Tommaseo a Milano*, Milano 1978; V. BRANCA, *Il diario "intimo" ma non "integrale" del T.*, in *Sritti in onore di G. Macchia*, Milano 1983
- 6) C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, ried. con prefaz. di G. Cocchiara, Torino, Einaudi 1957
- 7) Si veda, per prime sintesi e messe a punto problematiche, M. BARBI, *Poesia popolare italiana. Studi e proposte*, Firenze, 1939; V. SANTOLI, *I canti popolari italiani. Ricerche e questioni*, Firenze, 1940
- 8) Si veda, per una prima messa a punto di questi dibattiti, l'introduzione dello stesso Pitre alle sue *Novelle popolari toscane*, Firenze, 1885 (riediz. con prefaz. di G. Cerrito, Palermo, 1981)
- 9) Cfr. per una prima sintesi ed una più ampia bibliografia, la voce di L. Strapponi in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, pp. 388-393
- 10) G. COCCHIARA, *Giuseppe Pitre e le tradizioni popolari*, Palermo 1941; ID., *Pitre, la Sicilia e il folklore*, Messina-Firenze, 1951; G. CERRITO, prefazione a G. PITRE', *Novelle popolari toscane*, ried. Palermo, 1981
- 11) *La Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna: centoventicinque anni dalla fondazione*, Bologna, Dep. di stor. patria per le prov. di Romagna, Documenti e studi, vol. XXI, 1989. Sul ruolo del Farini in particolare, *Il primo cinquantennio della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna (1860-1910)*, Documenti, Relazioni, Indici, Bologna 1916 e specificamente la *Relazione* di A. MONTANARI, pp. 3-7 e il *Decreto del Governatore delle R. Provincie dell'Emilia*, pp. 8-9.
- 12) O. GUERRINI, *la vita e le opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, 1879
- 13) L. FRATI, *Opere della bibliografia bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1888-89, VI sezione letteraria, Dialetto, nn. 6938-7087, coll. 845-863

Nella pagina accanto: tradizionale processione per la festa di San Luigi, Pieve di San Lorenzo di Panico negli anni '80 (foto P. Michelini)

- 14) A. GIACOMELLI, *Il carnevale di Bologna ovvero il trionfo della scienza galileiana sulla scienza cavalleresca*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto. III. Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. DE BENEDICTIS, Bologna, 1990, pp. 369-402
- 15) A. GIACOMELLI, *La storiografia del contado bolognese nell'età di Giovanni Forni*, in *Storia e storia locale fra Bologna, Modena e Reggio Emilia*, Atti della giornata di studi, S. Giovanni in Persiceto 1993, pp. 20-63 e specificamente, per il Mazzoni Toselli, pp. 26-29
- 16) "Rivista bolognese", II, fasc. II (nov. 1868), pp. 994-996
- 17) Bologna, 1873, pp. 68
- 18) "Rivista europea", III, vol. II (1872), fasc. I, pp. 22-29
- 19) "Rivista di letteratura popolare", I (1877), fasc. I, pp. 1-12
- 20) Bologna, 1878
- 21) Bologna, 1883
- 22) Bologna, 1877
- 23) Milano, 1878. Il De Gubernatis era autore anche di un non meno ponderoso *Usi funerari* e di studi sulla mitologia delle piante e delle pietre.
- 24) pp. 116-119
- 25) pp. 541-545
- 26) II, pp. 575-580
- 27) "Giornale di filologia romanza", III (1880), fasc. 3-4
- 28) "Il Propugnatore", XIII (1880), I, pp. 432-463
- 29) VII (1888), pp. 387-403; VIII (1889), pp. 105-112; X (1891), pp. 413-418
- 30) V (1886), pp. 560-568.